

Quando a 20 anni il giovane Venturi entra nella scena politica e culturale, tra Torino e Parigi, sono tre i modelli di intellettuale europeo che hanno posto nel dibattito che oppone i «chierici fedeli» ai «chierici traditori»: l'intellettuale «organico» (che oscilla tra il consigliere del principe alla Schmoller, e l'intellettuale «organico» alla Zinoviev, in fase di conversione dalla fedeltà allo zar alla fedeltà al regime comunista); l'intellettuale che si pone come coscienza critica della società, nel lungo percorso che si inizia col *J'accuse* di Zola e converge nel lavoro intellettuale della scuola di Francoforte; ed infine, *last but not least*, il vecchio modello dell'«intellettuale rivoluzionario» da Mazzini a Salvemini. Attaccando il primo modello, e stigmatizzando la *trahison des clercs*, Benda recuperava solo in parte il tipo di intellettuale che si riconosceva nel fronte dreyfusardo: nella sostanza egli era più vicino al modello anglosassone, qual era stato elaborato dalla «scuola» inglese di John Stuart Mill – dagli Stephen a Maitland, da Sedgwick a Fisher –, lo stesso cui aveva guardato dalla Francia E. Halévy. La mia tesi è che né l'uno né l'altro modello sembrano nella crisi degli anni '30 interessare il giovane Venturi, cui appartiene – come ho tentato di provare – l'impegno di aggiornare il modello tradizionale dell'«intellettuale rivoluzionario», di cui ha presso di sé non pochi esemplari, dal vecchio Turati a Salvemini, da Rosselli a Lussu a Garosci – per non dire di Tasca, dei Valiani, dei Chiaromonte – ecc.

La precocità s'aggiunge nel giovanissimo intellettuale ad un'eccezionale esperienza politico-cospirativa: entro questa, che va dal 1931 al 1939, Venturi si è fatto – tra i 17 e i 25 anni – un saldo, e in parte nascosto (ripudiato?) fondamento. L'imponente blocco storiografico, che produrrà tra il 1941 e il 1969, tra i 27 e i 55 anni, all'insegna dell'«Illuminismo», poggia saldamente su quell'esperienza: e tuttavia, la crisi umana e psicologica che segna il distacco dal primo periodo franco-russo pose a Venturi, come pone allo storico, problemi difficili – che egli in parte rimosse e in parte riuscì a dominare trasformandoli –. Ma in tutto ciò permane una vasta zona grigia, che l'amico rispetta e che tuttavia l'ulteriore ricerca non potrà non analizzare se vorrà cogliere il carattere drammatico, persino tragico con cui lo storico Venturi ha vissuto con crescente *Beruf* il proprio mestiere. Ed essa non può non aver segnato il doloroso crepuscolo, quando alle sciagure e mali fisici egli tentò ancora una volta di opporre l'argine della disciplina intellettuale: e però ho bisogno io stesso di credere che, nel tormentato bilancio di un impegno etico-politico e intellettuale imponente, gli sia riuscito ancora una volta di